

## LA BATTAGLIA DI SCHIO

Il presente lavoro è tratto, per la maggior parte, dal ricchissimo lavoro di ricerca fatto da Luca Valente e pubblicato col titolo "Dieci giorni di guerra".

### Lunghe premesse

Dopo il 25 luglio la direzione del P.C.I., per lo più al confino, elaborò la linea da adottare. Questa ebbe influenza sia sullo sviluppo della resistenza armata che sulle conclusioni della stessa.

In breve quel ristretto gruppo dirigente ancora prigioniero nel confino decise che ognuno tornasse alla provincia di appartenenza e sviluppasse dei nuclei combattenti. Per le provincie più deboli sarebbero stati mandati compagni di altri territori.

L'obiettivo non era la rivoluzione proletaria, ma togliere il più possibile soldati tedeschi dal fronte russo per difendere il territorio italiano ed ostacolare l'eventuale formazione di truppe alleate dei tedeschi. All'epoca non era chiaro quale sarebbe stato lo sviluppo della guerra (l'8 settembre era di là da venire ed era inimmaginabile il totale crollo dello Stato), non si doveva contare sul supporto alleato, le armi dovevano essere procurate dagli stessi combattenti togliendole al nemico.

Su queste direttive lo sparuto gruppo dirigente del PCI riuscì a mobilitare entro dicembre meno di 2.000 uomini in tutta Italia che però cominciarono subito a farsi sentire. Per la provincia di Vicenza prima della fine del '43 si erano formati il gruppo di Malga Silvagno e il gruppo di Malga Campetto. Il gruppo comunista di Malga Silvagno venne sterminato da partigiani cattolici che aveva inglobato nella formazione, il gruppo di Malga Campetto (26 uomini) sostenne una prima battaglia con i fascisti il 16 febbraio 1944 uscendone vittorioso. Il 17 maggio presso Malga Campodavanti si formò la Brigata Garibaldi Ateo Garemi, presenti 400 partigiani. Divisa in due battaglioni (Nino Stella e Apolloni) sotto il comando di *Alberto* (Nello Boscagli) che la condurrà per tutto l'anno successivo fino alla vittoria finale. Nel frattempo altri salivano in montagna formando nuovi gruppi o sciogliendo e ricomponendo quelli esistenti. I due battaglioni della Garemi supereranno prove durissime con il 20% dei combattenti morti. Un punto che voglio segnalare è che nonostante un comando autorevole e capacissimo le comunicazioni tra le due principali formazioni e tra i comandi degli ex battaglioni (ora divenuti Brigate) e le pattuglie erano alquanto precari. Ognuno procedeva in autonomia "per direttiva".

U

Nel '45 un paio di cose erano cambiate: la disperata necessità della Russia alla fine sembrava superata e gli alleati avevano deciso di dare un certo supporto alla resistenza.

### Alleati e resistenza

Nella seconda guerra mondiale contro i tedeschi si svilupparono diversi e importanti movimenti di guerriglia che possono essere ricondotti a due modelli principali:

1. Una guerriglia insurrezionale dove *l'esercito delle ombre* stava in attesa del momento buono per colpire il nemico
2. Una guerriglia continua e diffusa.

In Italia si sviluppò prevalentemente una guerriglia del secondo tipo, ma vediamo un po' la storia dello svilupparsi di questi due modelli.

Fin dal momento dell'approssimarsi della caduta della Francia Churchill propose lo svilupparsi di una *guerriglia gigantesca*. L'idea era quella di un movimento, basato soprattutto su formazioni dell'esercito francese, che potesse colpire i tedeschi sul suolo occupato mentre il Regno Unito si attrezzava e li combatteva in campo aperto.

Caduta la Francia il Regno Unito sviluppò una forma di attacco basata su piccole unità (i commandos) che colpivano il lunghissimo fronte costiero dell'asse e, dopo l'azione, si ritiravano. Era una strategia molto pagante perché con un dispendio modesto di forze costringeva l'asse a tenere impegnate in guarnigioni forze 10 volte superiori a quelle dei commandos.

In parallelo a tale strategia il Regno Unito sviluppò il SOE (Esecuzione operazioni speciali) che aveva il compito di creare unità combattenti oltre le linee nemiche che agissero sotto il comando a distanza degli inglesi. Tali unità combattenti non dovevano palesarsi fino al momento dell'azione; giustamente in Francia furono chiamati *l'esercito delle ombre*.

In Jugoslavia invece, fin da un mese dopo l'occupazione tedesca, Tito diede la direttiva di costituire unità di autodifesa per proteggere i villaggi dai massacri e dalle rapine dei tedeschi e dei loro alleati (i Cetnici e gli Ustascia). Queste unità di autodifesa rapidamente confluirono in un esercito di liberazione nazionale che adottò divise, gerarchia e comando centralizzato. Questo esercito si articolava su bande mobili di guerriglieri (nelle pianure del Nord) e divisioni inquadrature di soldati di un vero e proprio esercito nelle foreste della Bosnia e del Montenegro. L'esercito di liberazione nazionale jugoslavo resistette, senza alcun aiuto dall'esterno, per oltre tre anni tenendo impegnate ben 26 divisioni tedesche che, per esempio a Stalingrado, sul fronte russo avrebbero fatto la differenza.

In URSS lo STAVKA (comando supremo) all'invasione (22 giugno 41) diede la direttiva di sabotare le lunghissime linee di comunicazione tedesche; fermata l'avanzata alle porte di Mosca strutturò meglio i partigiani mandando quadri preparati, armi e munizioni. Una caratteristica unica del movimento partigiano russo fu che nelle zone sotto il controllo dei partigiani vi era quella che potremo chiamare *leva obbligatoria*. Ogni giovane in età di combattere doveva entrare nelle fila partigiane.

Anche in URSS, come in Jugoslavia, l'adesione al movimento partigiano era irreversibile: una volta entrato non potevi ritirarti; non esisteva come per le bande del SOE la possibilità di agire e poi tornare alla vita normale.

In Italia si verificò una cosa non prevista: il Partito Comunista (che in realtà era un piccolo gruppo di quadri politicamente induriti da 20 anni di persecuzioni) diede la direttiva di attivare dovunque delle formazioni combattenti che attaccassero, subito, senza attendere ulteriori ordini o direttive, il nemico dovunque si trovasse, non aspettandosi aiuto da nessuno e prendendo le armi di cui avevano bisogno al nemico.

Contemporaneamente i residui di quello che era stato l'esercito italiano si ritiravano sui monti e sulle colline cercando di mantenere unità, gerarchia e attendendo ordini dal re e da Badoglio; questi le armi le avevano e, in taluni casi, anche parecchi soldi.

Fu questa, più che l'aderenza politica, la fondamentale divisione del movimento partigiano italiano.

La direzione del SOE si trovò con questa situazione che in gran parte non si aspettava e, fino al tardo '44, mantenne la sua visione strategica: una gigantesca guerriglia, ma diretta dal SOE stesso.

Chiaramente le bande *azzurre* o *verdi* erano le uniche disposte ad attendere gli ordini via radio del SOE, i comunisti continuavano ad attaccare i tedeschi e a morire e degli ordini del SOE non sapevano cosa farne.

Fu altrettanto evidente che gli aiuti che gli inglesi potevano mandare alla guerriglia italiana, in questo quadro, andavano molto di più alle bande *verdi*, *azzurre* che a quelle *rosse*. La pretesa degli inglesi arrivò al punto di paracadutare ufficiali che avrebbero dovuto comandare le formazioni partigiane. Questo tentativo fallì miseramente perché anche le bande badogliane si opposero. Il motivo era molto semplice: l'armistizio prometteva che l'Italia alla fine della guerra sarebbe stata trattata in funzione dell'impegno che avrebbe dato alla lotta contro il tedesco. Ma gli inglesi (gli americani erano una storia un po' diversa) arruolarono 200.000 soldati al sud per farne mulattieri, facchini, scaricatori di porto, ma alla fine armarono (inizio 1944) meno di 10.000 uomini da mandare sul fronte a combattere. A questo punto Ivanoe Bonomi (Presidente del Consiglio) mise il proprio cappello sui combattenti partigiani al Nord dicendo che quelli combattevano per il Governo Italiano. Ciò irrigidì le posizioni dei badogliani verso il SOE e costrinse il comando supremo alleato per il mediterraneo a potenziare l'esercito "regolare" italiano che combatteva al fronte. Sempre però con disprezzo e diffidenza: alla fine, per l'assalto finale, erano schierate ben 4 divisioni italiane (Legnago, Folgore, Friuli, Cremona) tutte però divise in diversi corpi d'armata: in altri termini sotto il comando inglese.

Certamente gli inglesi pensavano anche al dopoguerra, ma, ad avviso di chi scrive, non fu l'anticomunismo a dettare l'orientamento verso le formazioni quanto, piuttosto, l'idea del controllo.

Ma l'ipotesi strategica del SOE, in termini militari, era efficace?

Possiamo tranquillamente dire NO. L'idea di un esercito delle ombre che assale al momento giusto, sotto il comando degli inglesi, il nemico si rivelò, militarmente, un disastro: ebbe modesti risultati in Francia (e c'era un de Gaulle che spingeva), nulli in Belgio, Olanda; scarsi in Norvegia, tragicamente terribili in Polonia (insurrezione di Varsavia).

## I lanci

Come appena detto inizialmente i lanci furono molto stitici, ma nella zona della Garemì si verificò un fatto non previsto: nell'agosto 44 venne paracadutata in zona Garemì la missione *Freccia*; lo scopo era, nelle intenzioni del SOE organizzare i partigiani per impedire che i tedeschi in ritirata si attestassero sulla linea del fronte del 1915-16. Con relativa sorpresa degli alleati i tedeschi resistettero sugli Appennini per otto mesi; il maggiore Wilkinson della missione Freccia si accorse che i partigiani *rossi* non avevano alcuna intenzione di attendere gli ordini del comando alleato e che erano formidabili combattenti. Cambiò così idea e atteggiamento; oltre a ciò nel febbraio 45 anche gli americani paracadutarono "alla cieca" un loro missione in alta val del Chiampo. Alberto ordinò di trattarli con i guanti e la concorrenza tra "fornitori" portò a un consistente aumento del numero dei lanci.

Che l'idea del SOE di comandare la resistenza fosse sbagliata di ebbe la prova nel rastrellamento del Grappa. "Faremo del Grappa la nostra Verdun" proclamò il comandante della missione inglese da quelle parti. Fu la strage che conosciamo.

Diamo conto degli ultimi aviolanci.

Aviolancio con tre aerei sul Monte Summano per il Btg. "Ramina-Bedin", e ancora in località Cagniole tra Contrà Vallortigara e S. Caterina di Tretto per il Btg. "Apolloni", e sul Monte Civillina per il Btg. "Barbieri", tutti della Brigata "Martiri della Val Leogra".

Su circa 70 paracadute i partigiani di Giovanni Cavigon "Glori" ne salvarono però solo 6; il vestiario, le mine, le munizioni, i detonatori e le armi pesanti vanno in gran parte perduti, sono recuperate solo parte delle armi leggere. Notare che il vestiario andò perso, questo spiega perché nella battaglia finale di Schio i partigiani erano vestiti di stracci.

I russo-tedeschi, non riuscendo ad agganciare in combattimento i partigiani, danno fuoco alle pendici del monte: tra l'altro danno alle fiamme il Santuario di Monte Summano, agli alloggi dei frati e del custode e alla Casa del Pellegrino; è bruciato il bosco del Beneficio Parrocchiale di Santorso; in loc. Pria Minore, bruciano il fieno proprietà di Carlo Dalla Vecchia di Francesco; in Val Grossa e Costa Braie di Roagna, bruciano il fieno e legna di vari proprietari, tra cui Maria Pornaro di Pietro; è danneggiata Malga Summano, proprietà di Giobbe Giroto di Luigi; in loc. Segà del Bau è dato alle fiamme prato-pascolo di Giovanni Tomiello di Francesco; in Val di Peraro, loc. Barchi è data alle fiamme la baita di Pietro e Angelo Marzari da Piovene; in Val Grande è bruciato il fieno di Antonio Stiffan di Francesco e Luigia Lorenzato (cl.08); in loc. Bocca Lorenza bruciano legna e fieno di Giuseppe Bille di Iginò.

Sulla dorsale Agno Chiampo è invece presente la missione La Missione Grandad, che opera in un'area appartata, distante poco più di un chilometro in linea d'aria dal presidio tedesco di Trissino, procura dei lanci preziosi di armi alla Brigata Stella (l'ultimo lunedì 23 aprile 1945) in vista dello scontro finale con i nazifascisti.

Negli ultimi mesi di guerra sono questi gli aviolanci per la Brigata Stella

9.12.1944 tramite la missione "Dardo" lancio in località Pizzegoro per il battaglio Romeo Dicembre 1944, data incerta, il battaglione G.Veronese recupera un aviolancio lanciato verso segnalazioni ingannevoli dei nazifascisti

6.2.1945 a mezzo della missione "Grandard" vengono lanciati armi, viveri, medicinali e divise per i battaglioni Perseo e G.Dalla Bona

28.2.1945 tramite la missione "Dardo" in località *Mucion* aviolancio per il battaglione Romeo

15.3.1945 tramite la missione "Grandard" aviolancio in località *Corpegan* di S.Giovanni Ilarione per i battaglioni G.Dalla Bona e Giorgio Veronese; assieme vengono paracadutate altre tre missioni alleate.

20.04.1945 tramite la missione "Freccia" aviolancio in località *Mucion* per il battaglione Leo

21.4.1945 tramite "Colombo" (ex missione Freccia) in località "*Casin de Gabana*" aviolancio per il battaglione Brill Sotto vedete i risultati: nella prima foto i partigiani della Stella armati ed eleganti con i materiali paracadutati, nella seconda i partigiani di Schio al momento dell'armistizio con i tedeschi, vestiti di stracci ed eroismo



### La notte dei fuochi

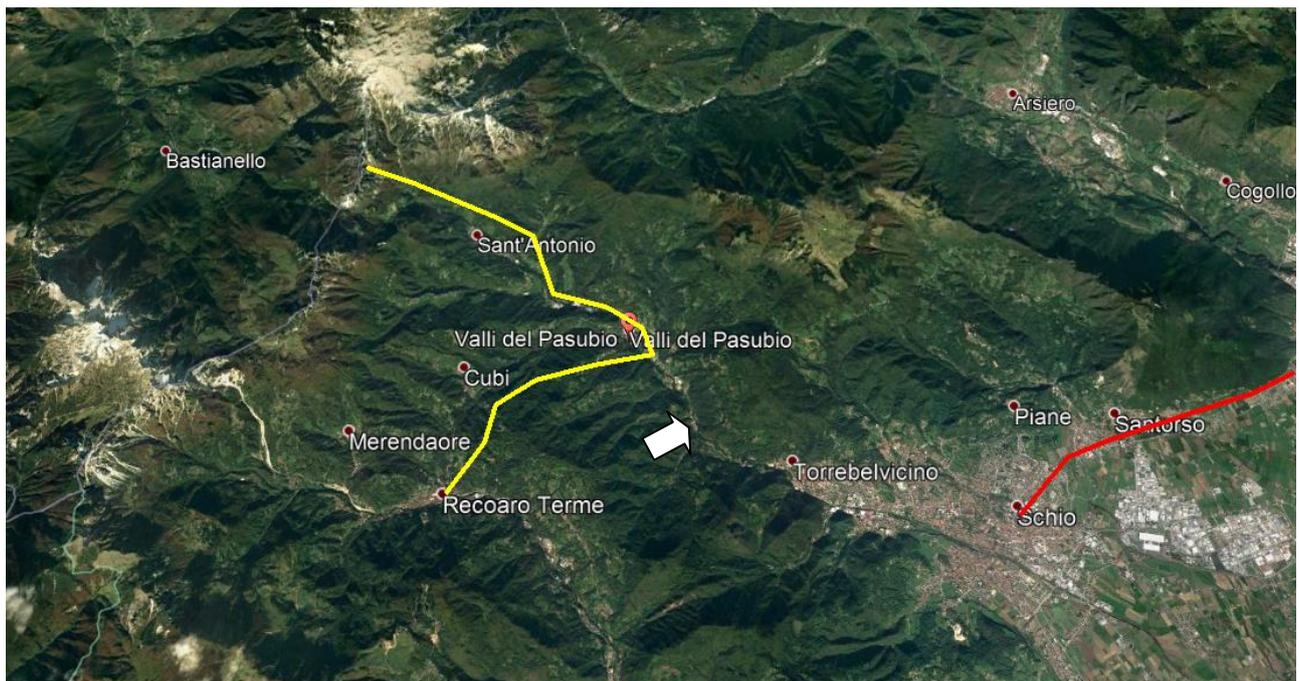
Il 12 Aprile, sostanzialmente in coincidenza con l'iniziativa alleata sulla Gotica. Il Partito Comunista Italiano emanò la Direttiva nr 16 che invitava tutte le formazioni garibaldine a passare all'attacco con azioni, in una prima fase, di distruzione di ponti e gallerie e rimozione totale della segnaletica. La Garemi lanciò all'assalto le sue brigate e nella notte di due giorni dopo si susseguirono lampi e boati di esplosioni. Per quello che andremo a descrivere è importante segnalare che venne fatto crollare il "ponte delle asse" tra Torrebelticino e Valli di Pasubio.



Il ponte come si vede oggi ricostruito, permetteva il passaggio dalla destra Leogra alla Sinistra Leogra lungo la strada per Pian delle Fugazze che portava nella zona, relativamente sicura per i tedeschi, di Rovereto.

Il crollo del ponte non avrebbe impedito la fuga a piedi, ma dati i ripidi versanti del Leogra impediva in modo assoluto il passaggio di ogni mezzo a ruote.

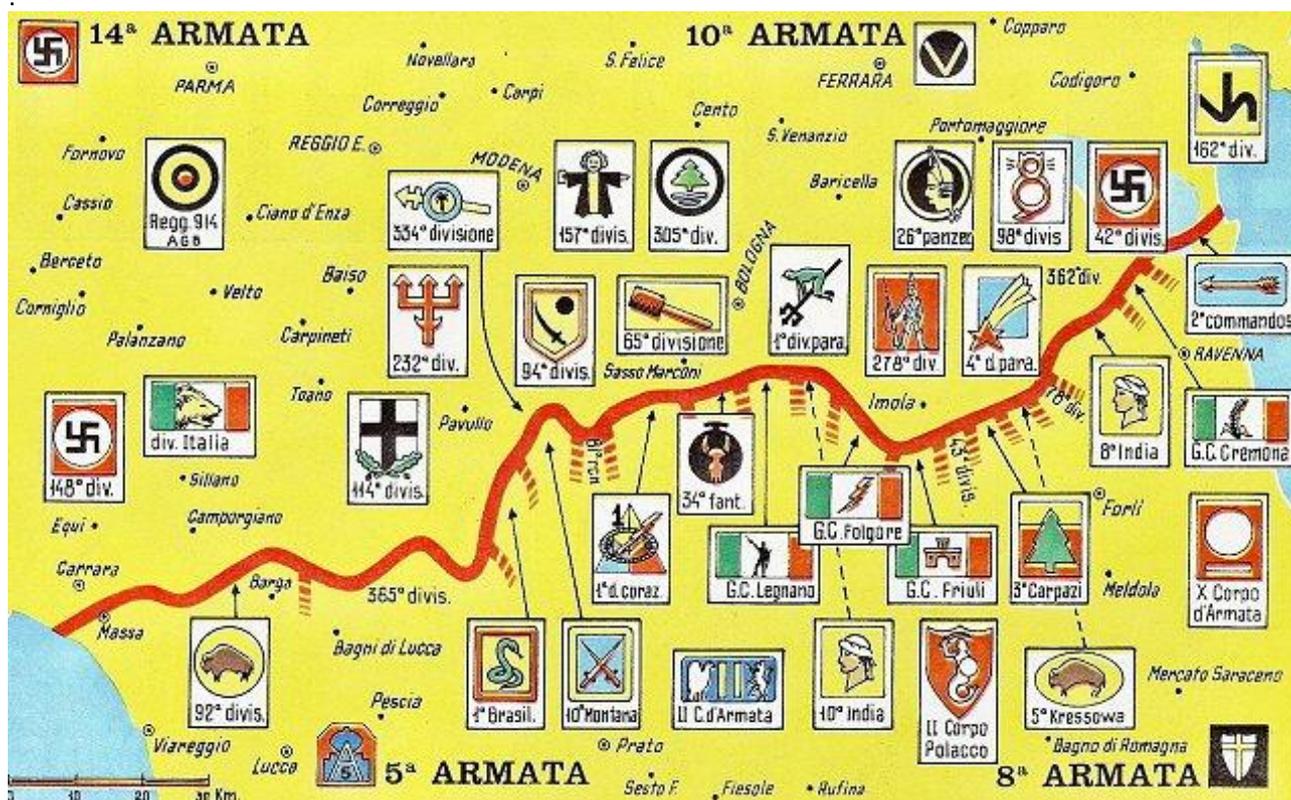
L'interruzione della strada della Val Leogra impediva anche l'unione delle guarnigioni di Recoaro (dove vi era il comando del gruppo di armate sud della whermacht) con la scuola armi combinate dei paracadutisti di Schio.



Le linee indicano le linee di ritirata che adottarono le due formazioni appena indicate; la freccia il "ponte delle asse"

## A Sud: La Gotica

Nell'autunno precedente la linea gotica era stata vicinissima ad essere sfondata dalla ottava armata (inglese) e dalla quinta (americana); durante l'inverno le formazioni si erano ricostituite fino a raggiungere lo schieramento seguente



Non staremo qui a illustrare la battaglia finale sulla gotica, quello che ci interessa è rilevare che erano schierati contro gli alleati la prima e la quarta divisione paracadutisti; i famosi diavoli verdi di Cassino.

Non è nello scopo della presente raccontare le gesta dell'esercito del sud, comunque evidenziamo che erano in linea quattro gruppi di combattimento italiani ciascuno della forza di una divisione alleata (Legnano, Folgore, Friuli e Cremona). Si noti che gli alleati non fidandosi troppo degli italiani avevano interposto tra il Legnano e la Folgore la 10 divisione indiana e avevano collocato il Cremona all'estrema destra dello schieramento.

La posizione del Cremona era giustificata in parte dal fatto che aveva inglobato i partigiani ravennati di Bulow.

Di passaggio ricordo che la Folgore liberò Bologna cacciando i nazifascisti.

Qual'era il valore militare dei paracadutisti tedeschi? Sostanzialmente basso perché erano privi di una efficace artiglieria, avevano poca mobilità e non avevano carri armati; un po' come i nostri alpini sul Don. Tuttavia si erano dimostrati formidabili combattenti in difesa (si veda Cassino), con un alto spirito di corpo, capaci di adattarsi a tutte le situazioni. Gli alleati sapevano che difficilmente si sarebbero arresi.

L'offensiva alleata cominciò il 6 Aprile. L'obiettivo strategico era accerchiare la Decima e quattordicesima armata a sud del Po e assolutamente a sud della linea dell'Adige che era una buona linea difensiva a questo preparata. Per questi obiettivi gli alleati misero a segno un colpo a sorpresa attraversando le valli di Comacchio su mezzi anfibi.

La pianura emiliano-romagnola era comunque dotata di formidabili linee di difesa costituite dai fiumi con gli argini rialzati che correvano paralleli da Sud-Ovest A Nord-Est. Dal Senio-Santerno al Reno queste linee potevano permettere la difesa e il tempo per la ritirata di tutte le truppe a ovest di Bologna, per tale motivo era necessario attaccare, attaccare in ogni punto per tenere impegnate le truppe tedesche.

I preparativi per l'assalto principale cominciarono il 6 aprile 1945 con un pesante bombardamento d'artiglieria alle difese del Senio.

Nel primo pomeriggio del 9 aprile 825 bombardieri pesanti, seguiti dai cacciabombardieri lanciarono bombe a frammentazione nelle retrovie del Senio. Dalle 15:20 alle 19:10 furono sparati 5 sbarramenti di artiglieria pesante ognuno della durata di 30 minuti, intervallati dagli attacchi dei cacciabombardieri. L'8ª Divisione indiana, la 2ª Divisione neozelandese e la 3ª Divisione dei Carpazi (sul fronte del II Corpo polacco sulla SS 9) attaccarono all'imbrunire.

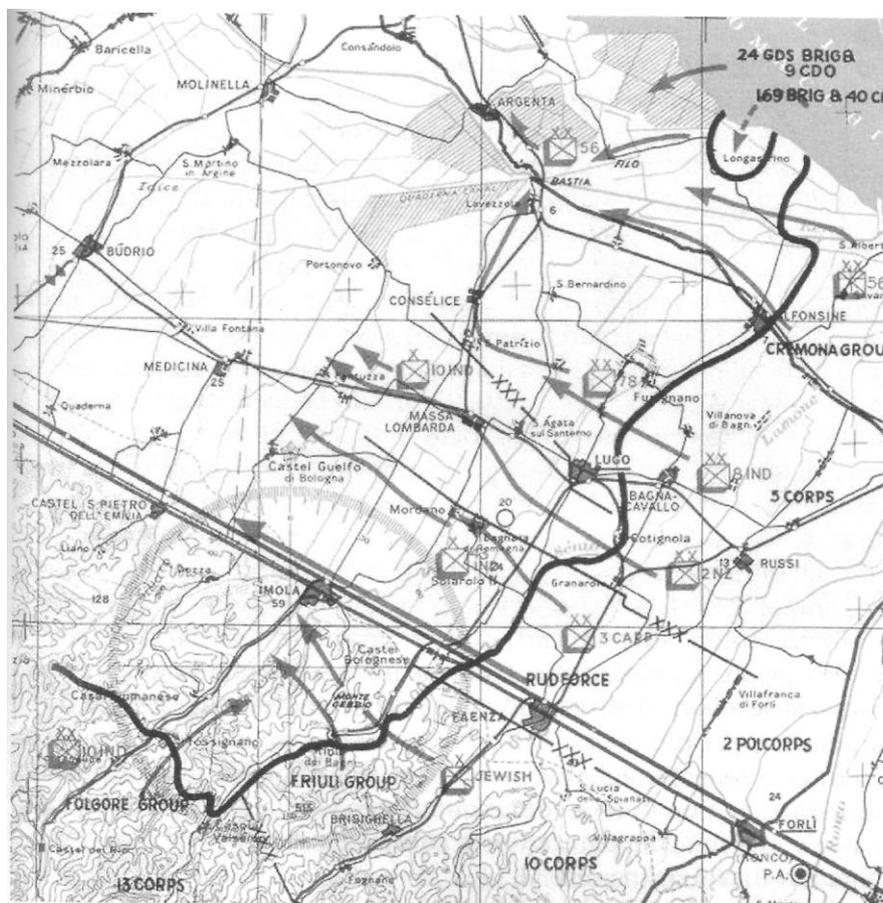
Nei combattimenti i componenti dell'8ª Divisione indiana, raggiunsero all'alba dell'11 aprile il fiume Santerno 5.6 km oltre. La 5ª e 6ª Compagnia dell'87º Reggimento del gruppo Friuli sferrano l'attacco all'alba del 10 aprile, superando il

Senio raggiungendo le case di Cuffiano I neozelandesi avevano raggiunto il Santerno già la notte del 10 aprile e riuscirono ad attraversarlo all'alba dell'11. I polacchi giunsero sul Santerno la notte dell'11 aprile.

Nella tarda mattinata del 12 aprile, dopo una notte di continui assalti, l'8ª Divisione indiana si stabilì sulla riva opposta del Santerno e la 78ª Divisione britannica cominciò a oltrepassarla per assaltare Argenta che costituiva la strettoia entro cui gli alleati volevano far passare le loro truppe mobili.

Per il 19 aprile, sul fronte dell'8ª Armata britannica, il blocco di Argenta era stato forzato e la 6ª Divisione corazzata britannica sfilò attraverso l'ala sinistra dell'avanzante 78ª Divisione britannica per correre verso nord ovest lungo il Reno fino a Bondeno e lì riunirsi con la 5ª Armata statunitense, in modo da completare l'accerchiamento di Bologna ed intrappolare i tedeschi che la difendevano.

Nel pomeriggio del 20 aprile il I Battaglione della "Friuli" si attestò sull'Idice ultima difesa di Bologna.



Nella cartina l'azione dell'8ª armata britannica nella zona del Senio, Santerno e Sillaro dal 9 al 15 aprile 1945 (15<sup>th</sup> Army Group tramite Steve Cole).

Su tutto il fronte la difesa dei tedeschi era disperata ma ancora determinata, nonostante ciò Bondeno cadde il 23 aprile. La 6ª Divisione corazzata britannica si unì con la 10ª Divisione da montagna facente parte del IV Corpo americano il giorno successivo a Finale Emilia 8 km a monte di Bondeno sul fiume Panaro. La mattina del 21 aprile il I Battaglione dell'87º Reggimento "Friuli" entrò in Bologna avanzando lungo la via Emilia (SS 9), con in testa il Comandante di reggimento Arturo Scattini, era la prima città liberata da un contingente Italiano, insieme alla 3ª Divisione dei Carpazi (II Corpo polacco *Dowództwo 2, Korpusu*), seguita dopo un paio d'ore dal II Corpo americano che entrò da sud.

E i paracadutisti tedeschi?

Si ritirarono combattendo fino al canale Gaiana dove vi fu una strage.

Aggiungo il giudizio di Cox un ufficiale neozelandese che combatté in quella battaglia

«Erano uomini forti, brutali, con una prontezza quasi masochistica a morire». Cox si recò dal suo generale, che gli diede carta bianca per l'azione commentando poi durante il fuoco di sbarramento:

«Odio quei paracadutisti! Rappresentano il peggio del sistema nazista!»

I "Kiwis" scaricarono su di loro 100.000 granate, li investirono con i lanciapiamme, quindi li attaccarono con la fanteria d'assalto. La mattina seguente gli argini, il corso d'acqua, le trincee e i fossi rigurgitavano di cadaveri orrendamente massacrati:

«I caduti, il fiore della gioventù, l'orgoglio del nazismo, giacevano su quel campo in tutto il loro orrore spettrale, erano la materializzazione della morte improvvisa e brutale. [...] Nelle acque fetide di quello squallido canale vedevo fluttuare i capelli biondi e lisci di quei ragazzi: mi apparivano come il simbolo di una generazione che in un paese, ed in tutta Europa, stava distruggendo la propria esistenza. [...] Erano la devastazione assoluta: marci e pericolosi quando erano vivi, marci più che mai ora, dopo morti, suprema ricompensa per Hitler e le forze che lo avevano partorito»

Più avanti dirà

«Nel guardare questi uomini io non vedevo solo dei tedeschi dalle uniformi sdrucciate, ma vedevo tutto ciò che essi avevano distrutto qui e altrove [...] tutti questi crimini erano stati possibili perché c'era uno scudo militare a



difendere le gallerie delle due gardesane entro cui erano collocate le macchine utensili razziate alla FIAT e alla Caproni.

Gli altri diavoli verdi raggiungono Finale Emilia, marciando prevalentemente di notte, Domenica 22 aprile molestati dai partigiani; dopo un primo raggruppamento e riordinamento delle retroguardie incaricate di rallentare l'avanzata alleata (soprattutto con mine) Heidrich decide l'attraversamento del Po nella notte tra il 24 e il 25 aprile, a nuoto o aggrappati a qualcosa che galleggi perché non vi sono traghetti.

Nudi, elmetto in testa scarpe, divisa, munizioni e armi personali legate dietro alla nuca i paracadutisti affrontano le acque di Aprile del Po. Molti annegano. Sulla riva opposta sono stati allestiti improvvisati punti di ristoro che offrono a chi li raggiunge bevande calde e schnapps; colà trovano nuove divise e armi individuali.

Inevitabilmente, data la corrente la dispersione di compagnie e battaglioni è notevole. La prima cosa nelle ore mattutine del 25 aprile è perciò il raggruppamento che, per la maggior parte avviene nella zona di Ficarolo. Quanti sono quelli riusciti a passare? Non si hanno numeri certi, ma si stima in circa 5000; questo cifra è ricavata dal numero di prigionieri che gli alleati raggrupparono a Caldonazzo.

A nord del Po il rischio cacciabombardieri è minore e nella mattinata del 25 i paracadutisti marciano fino a raggiungere Salara dove un deposito della sussistenza offre loro l'opportunità di riempirsi di razioni.

Dal Po a Schio sono, in linea d'aria 80 km, possiamo valutarli in 100 lungo le strade di allora. La media di marcia dei soldati era 30 km al giorno, era quindi prevedibile arrivassero a Schio il 28 di sera o il 29 mattina se marciavano solo di notte.

La marcia dei paracadutisti è disturbata da scontri con i partigiani e si incrocia con le punte avanzate della 88 divisione che lungo la SS11 puntano su Vicenza. I Paracadutisti non ingaggiano battaglia con gli americani preferendo nascondersi nei fossi e nelle macchie.

L'efficienza militare di una formazione è data dalla propria omogeneità. I parà non si muovono ne' come reggimenti, ne' come battaglioni, ma solo a livello di compagnia (80-120 uomini) pur avendo labili contatti con le altre che marciano vicine.

### **E i partigiani?**

Il 25 Aprile la radio del CLN lancia il messaggio "Aldo dice ventisei per uno", ossia insurrezione nazionale in tutta la zona occupata. I partigiani non avevano aspettato questo ordine.

Qui occorre ricordare alcuni principi della guerra di guerriglia: le formazioni partigiane erano formazioni sostanzialmente statiche che, singolarmente, non avevano alcuna possibilità di resistenza di fronte ad un nemico mobile che poteva concentrare le proprie forze e colpire nel punto di attacco con una immane superiorità come avevano dimostrato i rastrellamenti dell'estate; ma se l'insurrezione fosse stata contemporanea il nemico, per concentrare le proprie forze doveva sguarnire altre zone. Per tali motivi militari il CLN puntava alla insurrezione generale nel momento in cui il nemico era nella minore possibilità di creare una riserva mobile per attaccare la guerriglia.

Per il Veneto il 25 aprile era anche troppo presto perché da tutto il nord Italia stavano convergendo sulle province che portavano ai passi alpini almeno 200.000 tedeschi ancora ben armati. Di fronte a questi stavano quattro straccioni male armati. Per la provincia di Vicenza alla fine vennero riconosciuti 12.830 partigiani combattenti; un po' pochi per fermare la valanga.

Dalla Valle dell'Agno un consistente gruppo della 26<sup>a</sup> divisione corazzata si dirige al passo di Priabona per entrare nella piana di Schio. Avevamo lasciato la 26<sup>a</sup> in Romagna a costituire la riserva mobile della 10<sup>a</sup> armata. La divisione si era consumata in vani contrattacchi con elevatissime perdite, soprattutto in materiali, ma i magazzini e l'intendenza della stessa erano a nord del Po talché chi passò il fiume poté ricostruire un minimo di efficienza bellica. Ora una forza notevole con molti mezzi e armi pesanti il 26 Aprile stava risalendo la Valle dell'Agno; ma sulla strada di questa c'era il Tar.

Il Tar è stato una figura leggendaria, e secondo alcuni *discussa*. C'è poco da discutere: Ferruccio Manea (il Tar), mezzo bandito, di coraggio leggendario con una taglia sulla testa di 200.000 lire, ebbe il fratello torturato e fatto sbranare dai cani dai fascisti di Schio. Ma soprattutto furono i cattolici del CLN di Malo che tentarono di ucciderlo rilevando la sua posizione ai nazifascisti. E non è l'opinione di chi scrive, sono atti processuali dello Stato italiano che nel 1948 condannò alcuni esponenti del CLN per aver provocato attraverso la delazione la morte del partigiano Leonzio *Leone*. Come sia stato il Tar, come si dice, mangiò la foglia e all'ennesimo rastrellamento nel gennaio 45 scomparve lasciando credere di essere morto. Passò quasi due mesi in una tomba poi fece convocare dal comando della Garemi una riunione di quelli della sua banda con il CLN di Malo e si presentò col passamontagna; nel mezzo della riunione si rivelò e come Edmond Dantes chiese vendetta.

Il Comando della Garemi lo calmò dicendo "adesso non abbiamo tempo, stanno arrivando questi. Fermali che sennò Schio è persa. Delle altre cose parleremo dopo".

Il Tar, come un personaggio di Dumas, con 40 suoi fedelissimi minò con un quintale e mezzo di esplosivo la strada di Priabona impedendo il passaggio della 26<sup>a</sup> che tornò indietro per Castegomberto e Val del Molino. Ma il Tar non si

limitò a fermare i tedeschi, con i suoi uomini attaccò senza tregua strappando le armi al nemico che consegnava ai nuovi partigiani che lo raggiungevano attratti dalla sua fama. In questo modo arrivò ad armare 200 partigiani che si diressero verso Vicenza liberandola, dopo un duro scontro a m.te Crocetta, prima che arrivassero gli alleati. In queste furiose azioni il Tar ebbe due scontri corpo a corpo con delle vedette della 26<sup>a</sup> che uccise con il pugnale; a uno di questi sottrasse il libretto identificativo per cui abbiamo la certezza documentale della formazione che tentava di passare il passo di Priabona.



Dal 25 Aprile i tedeschi erano in fuga dappertutto; non era una fuga disordinata, né la stremante ritirata dei soldati della Gotica. I presidi tedeschi facevano armi e bagagli e si ritiravano verso il trentino o la Valle dell'Adige. La valle dell'Adige, da Ceraino in su, poteva a tutti gli effetti considerata una propaggine della Germania perché a difendere quella importante linea di comunicazione c'erano più di 300 pezzi antiaerei pesanti (i famosi 88) e il doppio di leggeri con circa 10.000 soldati della FLAK (Antiaerea); passare i passi delle Fittanze, della Borcola, di Camposilvan, di Folgaria era per i tedeschi in fuga essere momentaneamente al sicuro.

Questo cercò di fare la guarnigione di Recoaro che salì il passo Xon per discendere attraverso Staro a Valli del Pasubio e risalire verso Camposilvan, ma il battaglione Romeo della Stella, perfettamente a conoscenza del terreno, organizzò un agguato che immobilizzò la colonna tedesca impedendole sia di avanzare che di ritirarsi. Solo pochi singoli soldati riuscirono a esfiltrare buttandosi nelle forre e nascondendosi nella macchia. La maggior parte furono presi prigionieri e portati in località Parlati dove sotto la guardia dei partigiani attesero l'arrivo degli alleati. Non si ha notizia di esecuzioni e rappresaglie da parte dei partigiani.

Il resto della Stella il 25 Aprile si era raggruppata a Castelvechio per decidere come attaccare la guarnigione di Valdagno quando giunse la notizia che i tedeschi erano scappati lasciando i fascisti soli.

Il comando decise allora di mandare a Valdagno la maggior parte della formazione distribuendo parte degli uomini lungo tutta la direttrice di arrivo in modo da ritardare e, se possibile, bloccare eventuali formazioni tedesche in ritirata.

Gli uomini della Stella ebbero la sorpresa di trovare a Valdagno, a loro fianco, la polizia politica fascista a combattere i tedeschi. Non lo si sapeva, ma a Valdagno era stato portato tutto l'archivio dell'OVRA (40 tonnellate di documenti), archivio che venne rapidamente messo al sicuro dai servizi segreti americani appena giunsero in città.

### **Si prepara l'insurrezione**

I paracadutisti tedeschi in gruppi non più grandi di una compagnia marciano lungo le strade secondarie aggirando i Berici in direzione di Schio. Alla Marona, in zona Lonigo il 26 aprile, i parà ammazzano 5 ostaggi.

E' qui opportuno spiegare la questione degli ostaggi e delle esecuzioni degli stessi durante la ritirata. I tedeschi prendevano un certo numero di civili, li facevano marciare assieme a loro per una ventina di chilometri, poi ne prendono altri e ammazzano i precedenti.

L'analisi di queste esecuzioni (si vede l'atlante delle stragi nazifasciste <http://www.straginizifasciste.it/>) dimostra che solo in pochissimi casi vi è un nesso di causa tra azioni o attacchi partigiani ed esecuzione degli ostaggi: gli ostaggi venivano quasi sempre uccisi.

Ciò rispondeva a una logica militare nazista: evitare le diserzioni. Chi, tra i tedeschi, vedeva uccisi civili innocenti sapeva che la propria salvezza era solo nel gruppo, se si fosse trovato da solo sarebbe stato scannato come un maiale

con roncole o coltelli da cucina. I paracadutisti per la verità limitarono questa pratica, probabilmente perché non riuscivano a catturare ostaggi.

A Schio il comando della Garemi prepara l'insurrezione per le ore 15 del 27 aprile. Partono le ragazze (staffette) a piedi o in bicicletta ad avvertire i piccoli gruppi di partigiani ancora nei "busi" o le formazioni libere sui monti attorno a Schio che nel frattempo si erano avvicinate.

Qui è opportuno fare una considerazione sulle staffette. Donne coraggiose che nell'inverno 44-45 tennero i contatti tra i comandi e i partigiani nascosti nei *bunker*. Oltre ai partigiani negli stessi bunker erano le sole persone che sapevano dove questi fossero collocati. La caduta di una staffetta significava la perdita degli uomini nel bunker. Se si sapeva che una staffetta era stata presa si cercava di avvertire gli uomini nel bunker che rapidamente si allontanavano.

Per i fascisti far parlare rapidamente la staffetta era un obiettivo primario e la tortura era la norma. Il Palazzo Festari di Valdagno divenne sede di atrocissime torture sulle donne compreso il ferro da stiro sulla schiena e ferri roventi in vagina. A Valdagno il tradimento della Katia portò alla caduta complessiva di 30 compagni partigiani nascosti. Nella zona di Schio i comandi riuscirono quasi sempre mettere al sicuro i partigiani nei bunker prima che le staffette parlassero.

*"Nei busi dormiva vestiti con solo una coperta e quando c'era la neve al mattino dovevamo strizzare le coperte perché la neve ha cominciato a sciogliersi verso aprile».* Raccontava la Wally che passò sottoterra quattro mesi; In contrada Branchi Wally rimase nascosta in un "buso" ricavato all'interno di un deposito di fascine di legna, al quale si accedeva da un ovile adiacente, passando attraverso un'apertura posta sotto la greppia dove mangiavano capre, pecore ed agnelli. Si nascose poi in contrada Balestri in una tana scavata sottoterra nella quale si entrava scendendo una scaletta nascosta dentro un gabinetto fatto di canne, ma anche in un "buco" ricavato all'interno dei muri di sostegno tra una casa e l'altra. Il rischio di venire scoperti era molto alto a causa dei continui rastrellamenti operati da fascisti e tedeschi per cui a molte partigiane divenne difficile, se non impossibile nascondersi.

I *busi* di solito avevano l'ingresso presso una stalla, un letamaio, un gabinetto in modo che l'odore delle bestie e del letame confondesse i cani che i fascisti usavano per la ricerca.



Nei giorni successivi alla liberazione un cineamatore fece alcune riprese con una 8 mm, l'immagine a sinistra mostra uno dei *busi* dove avevano trovato posto 7 partigiani, nascosto da un muro di pietre a secco con l'ingresso facilmente rimuovibile.

Come abbiamo appena detto il comando della Garemi pianificò l'insurrezione di Schio per il 27 Aprile; il 26 la guarnigione di Schio era relativamente modesta e il comando Garemi, che era tutt'altro che avventurista, pensò di trattare con il Maggiore Laun che era in evidente debolezza.

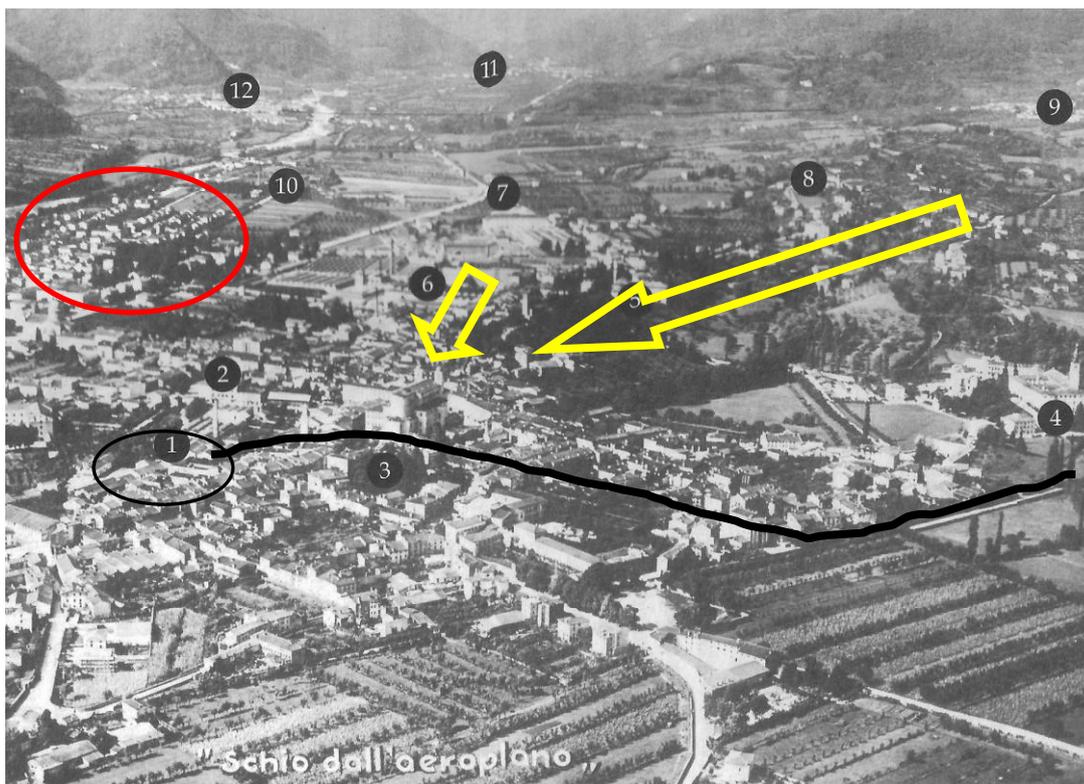
A differenza dei partigiani il maggiore però sapeva che stavano convergendo su Schio i resti di due divisioni di paracadutisti e finse di accettare una trattativa con l'obiettivo di prendere

tempo fino all'arrivo dei diavoli verdi.

Il maggiore Laun usò l'arma del ricatto minacciando la distruzione degli insediamenti industriali attraverso anche il bombardamento con un cannone che aveva in quel di Torrebelficino.

Pur proseguendo la trattativa il comando della Garemi pose allora l'obiettivo di mettere al sicuro le fabbriche puntando all'occupazione prioritaria delle stesse.

## Schio nel 45



- 2 Municipio
- 3 Duomo
- 4 Ospedale
- 5 Scuole avviamento professionale
- 6 Lanificio Rossi
- 7 Caserma Cella
- 8 Il convento dei Capuccini
- 9 La frazione di Poleo
- 10 Il lanificio Cazzola
- 11 Torrebelvicino

La zona in rosso indica il quartiere operaio dove i partigiani potevano muoversi in sicurezza, le frecce le più opportune linee di attacco, in particolare dal monte dei capuccini al castello da cui potevano tener sotto controllo le linee di ritirata dei tedeschi (linea nera) dal punto di raduno (cerchio nero) a Piovene Rocchette

Il comando della Garemi ha a disposizione la brigata "martiri della val Leogra" con i battaglioni "Ismene" che, però è spostato verso Priabona e poi Vicenza (è quello del Tar) e non partecipa alla battaglia, l'"Apolloni" a Nord, il "Ramina Bedin" dislocato al Festaro – Tretto, relativamente vicino, ma in una zona assolutamente priva di strade. A Ovest, a Monte Magrè è dislocato il battaglione "Barbieri", oltre a questi in città c'è il battaglione territoriale "fratelli Bandiera". Il comando della Garemi si pone nella posizione strategica dei capuccini.

A mezzogiorno del 27 viene fatta pervenire al comando tedesco l'intimazione di resa.

Qui la situazione si fa confusa perché dai delegati dei partigiani (i soliti preti) arriva la notizia della disponibilità ad arrendersi dei tedeschi, in realtà, come già spiegato Laun che ha forse 200 uomini sta aspettando migliaia di soldati che arrivano dalla pianura.

Nella confusione e soprattutto verificata la lontananza di alcune formazioni che avrebbe portato al massacro i primi che attaccavano il comando Garemi rinvia l'attacco.

Il 28 Aprile intanto i paracadutisti della 1 divisione arrivano a Vicenza incrociando le avanguardie della 88<sup>a</sup> divisione americana; nella zona di Altavilla i paracadutisti e altre truppe poste a catenaccio per un passaggio verso il Nord vengono sfracellati dagli americani; Comunque il 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> battaglione del 1<sup>a</sup> reggimento e il 3<sup>a</sup> battaglione del 3<sup>a</sup> reggimento oltre al 2<sup>a</sup> battaglione del 4<sup>a</sup> reggimento costituiscono un improvvisato "kampfgruppe Renneke" che sfilano a Est dei Berici verso la ss del Pasubio. A questo kampgruppe si uniscono altre compagnie e sbandati.

Ho riportato questi particolari per evidenziare che, per quanto stanche le truppe tedesche mantengono la coesione e la forza di unità combattenti; stimando un 200 uomini per battaglione abbiamo quindi una formazione di almeno un migliaio di uomini che si dirige verso Schio.

Metto l'immagine dell'arrivo, qualche giorno dopo, in Valsugana di tali soldati, sfiniti, sfiatati, ma armatissimi. Il parà in primo piano ha addirittura un mitra e un fucile



In Realtà il Kampfgruppe Renneke non arrivò intatto a Schio perché una parte si diresse verso Breganze per risalire la Valsugana. Valente ha stimato, partendo dai paracadutisti prigionieri degli alleati in Valsugana e dalle direzioni da cui erano arrivati che su 6000 prigionieri circa 2500 fossero il 29 Aprile a Schio.

In realtà i tedeschi erano molti di più (almeno 5000, forse 6000), ma la differenza erano truppe di passo che si fermavano a Schio solo per un rancio e poi proseguivano verso i passi. Se non avevano mezzi ruotati puntavano anche verso valli del Pasubio attraversando a guado il Leogra, se avevano carrette o automezzi dovevano necessariamente dirigersi verso Piovene Rocchette dove il ponte sul Timonchio non era stato completamente distrutto.

Nel passaggio tutti questi razziano Schio e i paesi che attraversavano. Nell'immediato dopoguerra furono raccolte le denunce dei furti subito dalla popolazione. Le biciclette, dove gli stanchi soldati appoggiavano armi e zaini, erano le più ambite.

E i partigiani quanti erano?

Le relazioni dei comandi nell'immediato dopoguerra fanno ascendere ad un massimo di 50-80 uomini per battaglione i "partigiani di montagna", ossia quelli che avevano trascorso l'inverno nei *busi*; in totale quindi, compreso il battaglione territoriale, meno di 200 uomini veramente armati, temprati dal combattimento, a cui però si affiancavano altri 500 uomini inquadrati dai partigiani di montagna; questi ultimi male armati e soprattutto a corto di munizioni.

Come abbiamo detto il 27 viene fatta giungere al comando tedesco l'intimazione di resa, ma nel pomeriggio quando doveva scattare l'assalto viene dato il contrordine dato che da Sud sono arrivate numerose colonne per, stimati, 5000 tedeschi.

Il 28 avvengono una serie di equivoci; c'è un primo accordo verbale (del solito Laun che prende tempo), alcune scaramucce. Nel frattempo sono arrivati con i paracadutisti in ritirata ufficiali di grado superiore che sconfessano l'accordo (cosa che del resto Laun avrebbe fatto) in questo clima passa tutto il 28 mentre le truppe non paracadutiste si sfilano da Schio.

Il 29 il comando della Garemi decide di rompere gli indugi e dà l'ordine di attacco alle ore 12; segnale per il contemporaneo attacco è la sirena (il *burlo*, ossia il muggito) del lanificio Rossi.

Wellington disse che la descrizione di una battaglia è simile alla descrizione delle giravolte in un ballo, ognuno vede una limitata porzione di quello che ha attorno.

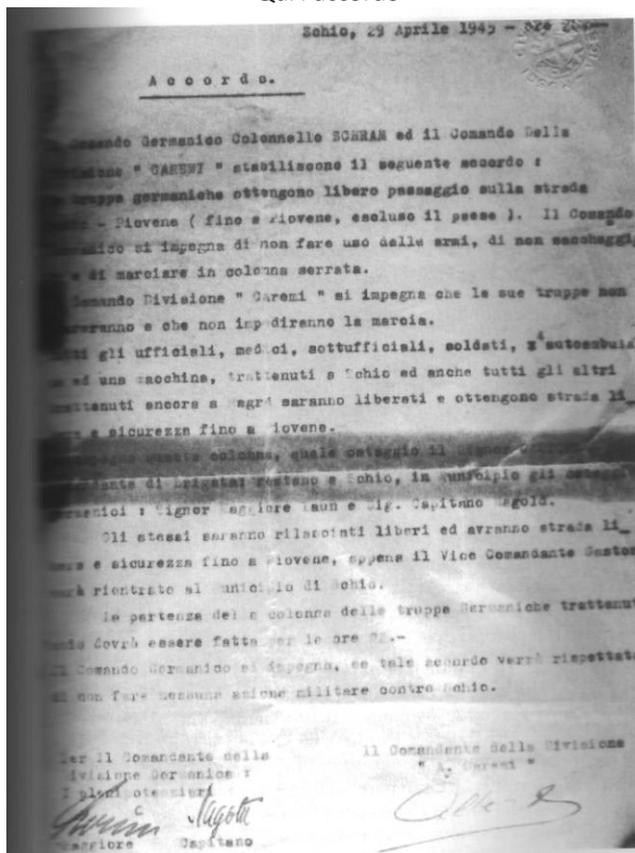
Comunque i partigiani, dopo aspri combattimenti riescono a conquistare le posizioni del *castello* e tenere la cresta dei capuccini da cui con le poche mitragliatrici possono prendere di infilata la strada della ritirata; nello stesso tempo il battaglione *Barbieri* di *Marat* risce a occupare Magrè da cui tiene sotto tiro la strada di arrivo dal sud.

A questo punto i paracadutisti per avere le vie sicure dovrebbero contrattaccare e occupare il castello, i capuccini e Magrè.

Attraverso i soliti intermediari verso sera si propone un nuovo accordo. I paracadutisti accettano di ritirarsi scortati dai partigiani verso Piovene Rocchette. I feriti di entrambe le parti sono portati all'ospedale di Schio.

Non si capisce oggi il valore dell'accordo se non si considera che in pochissimi casi le truppe tedesche accettarono accordi formali con i partigiani che esse consideravano terroristi o banditi. In molte situazioni i tedeschi accettarono la resa solo se a trattarla era uno degli ufficiali alleati di collegamento paracadutati presso i partigiani.

Qui l'accordo



Per questo accordo gli alleati classificarono come cobelligeranti, ossia formazioni militari a tutti gli effetti le formazioni della Garemi.

Nella foto seguente: un partigiano e un mediatore assieme a due paracadutisti percorrono la zona dello scontro per annunciare l'accordo



Qualche giorno dopo i partigiani di Schio si fecero immortalare in altre foto



Come si vede le armi qui erano tutte (tranne lo Sten di quello di destra) tolte al nemico

Paracadutisti ancora in armi all'arrivo in Valsugana



I paracadutisti tedeschi si ritirarono fino a Caldonazzo dove vennero raggiunti dalle abamguardie alleate che si affrettarono a fare del loro accampamento un campo di prigionia. Che gli alleati temessero i fallschirmjager è provato dal fatto che il più rapidamente possibile li portarono in Egitto da dove vennero rilasciati alla spicciolata

